



IL VIVO DI VOLATA

SEZIONE A.N.ART.I DI RIMINI



BIMESTRALE

ANNO I I N° 3

MAGGIO—GIUGNO 2015

Esiste ancora l'Italia?



Questa è una domanda a dir poco imbarazzante. Perfino la Lega, da picconatrice del tricolore a difensore dell'identità nazionale contro gli immigrati. Tra mille fratture territoriali finora abbiamo fatto finta di niente. Non è affatto chiaro a cosa ci si riferisca quando si parla di "identità nazionale".

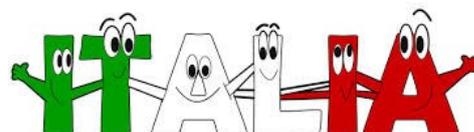
Entrambi i termini, identità e nazione, sono ambigui e dai molteplici significati. Eppure, raramente sono echeggiati tanto spesso come in questa fase e non solo in Italia ma in Italia più che altrove. Forse perché in Italia, più che altrove, evocano un fondo problematico, tanto più alla vigilia di un evento quale i "150 anni dell'unità nazionale": d'Italia. Per celebrarli diventa impossibile eludere la questione.

Chiedersi cosa significhi essere italiani e su cosa insista la nostra identità nazionale e quindi se effettivamente esista.

Perché fino a ieri abbiamo vissuto nella migliore delle situazioni possibili, per un paese che soffre di una cronica debolezza di identità: Nazionale. Fingere che il problema non esista e "Fare" gli italiani senza dirlo, neppure a noi stessi. Purtroppo, siamo un paese segnato da differenze profonde: tra nord e sud, tra una regione e l'altra, tra una provincia e l'altra, tra una città e l'altra, tra un quartiere e l'altro. Difficile trovare un paese attraversato da altrettante diversità culturali, di gusto, costume, stile di vita, linguaggio. Per non parlare delle differenze di opinione e di fede. L'Italia è così: una terra di conflitti profondi. Guerre civili politiche e religiose. Così, a ricordarci di essere italiani, a rafforzare il valore dell'unità nazionale ha contribuito la Lega, nei primi anni Novanta, agitando la bandiera della secessione, ha reso realistico il rischio della "divisione". Ne ha fatto un progetto, o almeno, una parola d'ordine e ha risvegliato un sentimento nazionale da sempre molto tiepido per reazione alla paura di cosa potrebbe succedere "se cessassimo di essere una nazione". Così, gli italiani si sono scoperti tali, italiani, e hanno ravvivato il loro orgoglio nazionale come mai successo nella precedente storia della Repubblica e neppure in quella seguente. Il successo della Lega e la crisi della prima Repubblica, peraltro, hanno indotto a cercare risposte politiche e istituzionali al problema spingendo, diversamente da prima, ad accettarlo senza viverlo come un dramma. L'Italia, ebbe a sostenere Carlo Azeglio Ciampi durante la sua Presidenza della Repubblica, è una nazione "unita dalle differenze" soprattutto, da quelle territoriali: una nazione di città e di regioni, con una storia lunga e un'identità radicata.



Negli anni Novanta si affermò quel singolare modello di federalismo all'italiana che avvenne in modo disordinato e intermittente, sollecitato dagli strappi leghisti e dalle reazioni degli altri partiti. Si assisté, da allora, a un trasferimento di poteri dal centro alla periferia, dallo Stato ai Comuni e alle Regioni, attraverso una pluralità di provvedimenti e di leggi. Dall'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti di Provincia e Regione, alle riforme che decentrano la pubblica amministrazione, al federalismo vero e proprio, professato da quasi tutti i soggetti politici, per convinzione, conversione, opportunismo e rassegnazione.

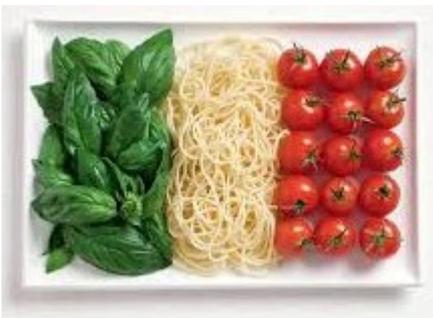


DALL' ESTERO

Così, a un certo punto, l'Italia scoprì di essere diventata uno "Stato federalista", seppure dalla forma incerta e indefinita. Anche la "questione meridionale" viene affrontata ricorrendo all'esempio dell'autonomia del territorio e della società locale. Si rinuncia al tradizionale modello assistenziale, guidato dallo Stato centrale, il cui asse è costituito dall'intervento straordinario e si favorisce, invece, la cooperazione fra attori dello sviluppo territoriale: i patti territoriali fra governi locali, associazioni, imprese nei contesti locali. È così che i nostri particolari diventano risorse riconosciute, quando prima apparivano limiti da sfidare e ridimensionare, alimentati e potenziati, mentre il ruolo direttivo e centralista dello Stato si riduce senza, però, un disegno, una cornice in grado di dare regole e significato a questo sistema frammentato e frammentario.



Così, oggi, chiedersi cosa significhi essere italiani, anzi: cosa significhi l'Italia e perché ne debba essere celebrata l'unità, rischia di apparire una questione un po' retorica, ma senza risposta perché dagli anni novanta, dopo la fine dell'intervento straordinario, le distanze economiche e di reddito fra nord e sud si sono allargate.



La criminalità organizzata ha ripreso il sopravvento in molte aree del Mezzogiorno mentre si sono riaperte fratture cognitive profonde. L'ostilità e la sfiducia della società del nord verso quella del sud, infatti, sono cresciute, come quelle dei cittadini del sud verso il nord e oggi si riparla di una Banca del Sud, gestita da Roma. I sindaci, i governatori fanno i conti con il ritorno dello Stato con il centralismo economico, politico e istituzionale. Nel nord la Lega non è mai stata tanto forte e nel Mezzogiorno si sente parlare di un nuovo partito, simmetrico alla Lega: una Lega sud che agisca in modo spregiudicato, guidata dalla difesa contrattuale degli interessi della regione di fronte allo Stato.

Così, per trovare un fondamento alla comune identità italiana si ricorre a tratti antropologici, sedimentati nel buon senso: al "carattere nazionale" l'arte di arrangiarsi, l'attaccamento alla famiglia, la creatività, virtù personali e comunitarie che non richiedono appartenenze di valore, memoria condivisa, adesione a principi civici. Definiscono, invece, una cornice flessibile, nella quale ciascuno può collocare la propria tessera, il proprio riferimento locale, il proprio interesse personale e familiare, la propria fede privata, la propria bandiera politica, la propria passione calcistica. Senza gli immigrati, mancherebbero motivi validi per interrogarsi sulla nostra identità, sul significato di "essere italiani". Invece, la presenza massiccia e crescente degli "stranieri" funziona come uno specchio, che ci permette di riflettere sulla differenza fra "noi" e "loro". Da ciò il paradosso: che a promuovere l'identità nazionale, oggi, è proprio la Lega. Soprattutto la Lega. La stessa che negli anni novanta mobilitava contro l'Italia, il tricolore, l'unità del paese. Oggi, invece, sostiene l'importanza dell'identità nazionale e dei principi cristiani, elementi della tradizione e del senso comune. La nazione, così, appare una fortezza assediata dagli "altri" dal mondo che incombe su di noi e che ci minaccia da fuori e da dentro. Per questo la questione dell'identità nazionale è tanto evocata quanto elusa. Chiedere se esista l'Italia mette in imbarazzo perfino la Lega. Meglio dare per scontato e avviarci a celebrare un avvenimento di cui conviene, ed è più facile, rammentare il valore storico piuttosto che il significato del presente.

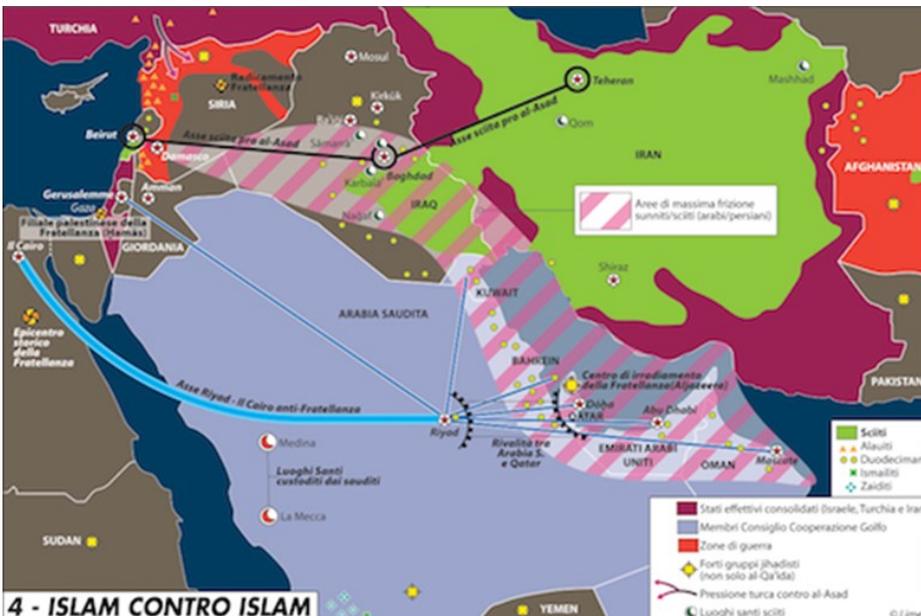


Col. A. Massimo PINCHI

Le ragioni geopolitiche del crollo dei prezzi del petrolio

di Demosthenes Floros

Il trend ribassista del greggio non si spiega solo con l'aumento dell'offerta e il rallentamento della domanda. Pesano le scelte strategiche delle principali potenze mediorientali e mondiali.



A novembre, il prezzo del petrolio è crollato: la qualità Brent è diminuita da 84,71 a 70,02 dollari al barile (\$/b), mentre il Wti da 78,78 a 66,1\$/b. Il cambio euro/dollaro si è mantenuto attorno a 1,24€/\$. Nel contempo, il rublo si è fortemente deprezzato, sfondando quota 49 contro il dollaro e quota 60 contro l'euro. Solo nel breve periodo Mosca attutirà le minori entrate - espresse in dollari - derivanti dalla vendita delle materie prime, grazie all'apprezzamento del biglietto verde nei confronti del rublo. L'oro invece, nonostante la vittoria del No al referendum svizzero che mi-

rava a obbligare la Banca Centrale a detenere il 20% di riserve in metallo prezioso, si è mantenuto poco sotto i 1.200\$/oncia. Alberto Clò ha recentemente scritto che “la caduta dei prezzi è riconducibile, in buona sostanza, a due grandi ordini di variabili. **Primo**, lato offerta, il ciclo degli investimenti che si è avviato dalla metà del decennio scorso, con una spesa totale tra il 2003 e il 2013 di 4 mila miliardi di dollari nel solo *upstream*, che ha generato un sensibile aumento dell'offerta corrente e della capacità produttiva di petrolio (oltre i 100 milioni di b/d).

Secondo, lato domanda, la sua distruzione strutturale nei paesi industrializzati (2005-2013: -5,0 milioni di b/d) quale effetto combinato dell'elasticità ai più elevati prezzi, dei miglioramenti d'efficienza, della recessione e del rallentamento congiunturale della crescita della domanda nei paesi emergenti (specie nell'area asiatica). Il combinato disposto di queste dinamiche ha generato due effetti: (a) un forte *oversupply* di greggio (eccesso di offerta), specialmente di qualità leggera nel bacino Atlantico, rispetto a una domanda mondiale comunque in crescita che ha raggiunto un nuovo record di 92-93 milioni di b/d; (b) un aumento della *spare capacity* (capacità produttiva inutilizzata) a 7-8 milioni di b/d - e quindi della resilienza a eventi traumatici - come non si osservava dalla metà degli anni 1980”.



Siamo così certi che una caduta dei prezzi dell'ordine del 38% circa in meno di 5 mesi sia riconducibile, in buona sostanza, a queste due variabili? A metà 2010 e 2012, il mercato del petrolio - nonostante la presenza di surplus dell'offerta nettamente superiore a quello attuale - non ha prodotto un crollo dei prezzi di questa entità. Di fatto, il trend corrente non è determinato solo dall'equilibrio fisico di domanda e offerta ma anche da altri fattori, in primis geopolitici, sulla scia dei quali si inserisce la speculazione.

Più precisamente: già a ottobre abbiamo suggerito l'ipotesi di una precisa scelta politica - operata anzitutto dai sauditi - in funzione anti-russa e anti-iraniana. Per il ministro delle Finanze di Mosca, Anton Siluanov, il calo del prezzo del petrolio potrebbe costare alla Federazione Russa fino a 100 miliardi di \$ all'anno, mentre le sanzioni provocherebbero perdite per 40 miliardi di \$.

Al momento, la Banca Centrale di Russia, non sempre in linea con le volontà del Cremlino, sta cercando di arginare questa situazione attraverso l'innalzamento dei tassi di interesse e l'abbandono della banda di oscillazione del rublo in favore della libera fluttuazione del medesimo (deprezzamento). Parallelamente, in accordo con le volontà presidenziali, essa prosegue da tempo una lenta ma costante accumulazione di riserve di oro in vista di ulteriori turbolenze: una parte della rendita derivante dalla vendita di materie prime viene investita in oro fisico.

In secondo luogo, la scelta di Riyad mette in difficoltà l'estrazione di *tight oil* nordamericano. A ben vedere però, come spiega Jack Worthington, investment banker e consigliere finanziario, la maggior parte dei produttori americani di *tight* fa profitti con costi del barile inferiori al *break-even point* (punto di pareggio del bilancio fiscale) della quasi totalità dei paesi Opec. Ad esclusione, guarda caso, di paesi come il Kuwait (75\$/b), gli Emirati Arabi Uniti (70\$/b) e il Qatar (65\$/b), mentre i 93\$/b equivalenti al prezzo di equilibrio dell'Arabia Saudita non sono certo un problema, visti gli oltre 720 miliardi di dollari in riserve di valuta estera del Regno. In realtà, gli Stati Uniti sono da tempo ben consapevoli dei pregi e dei limiti - ambientali, geografici ed economici - del fracking. Secondo *Bloomberg.com* [citata al minuto 6'05" di questo video], il sogno dell'indipendenza energetica degli Usa sta creando "una montagna di debito" visto che "nei 12 mesi precedenti il 30 giugno, in media, per ogni dollaro guadagnato ne sono stati spesi 1.17\$. Solo sette tra le imprese americane quotate al Bloomberg Intelligence E&P index, in tale arco di tempo, hanno presentato ricavi superiori ai costi di perforazione".

Per di più, il problema per Washington potrebbe presto riguardare anche l'effetto sul mercato finanziario prodotto dal calo del proprio output di non convenzionale visto che "il 16% del mercato americano da 1,3 miliardi di dollari dei cosiddetti bond spazzatura fa riferimento al settore energetico". Dopo che il tessissimo vertice dei membri dell'Opec del 27 e 28 novembre scorso ha sancito l'impossibilità di ridurre la produzione di greggio, cosa potrebbe riportare verso l'alto le quotazioni del barile? Una prima risposta la si desume dalle parole di Clò: "determinante, in entrambi i casi [domanda e offerta], sono stati gli



Usa, da cui dal 2005 è provenuta tutta la produzione incrementale di petrolio a livello mondiale. Se le loro importazioni nette di petrolio - la loro domanda estera - non fossero crollate da allora di 7 milioni di b/d (da 12,5 a 5,5), spiazzando una produzione pari a quella congiunta di Iran e Iraq, oggi pagheremmo il petrolio ben oltre gli 85 dollari". Nel medio periodo, quindi, l'eventuale impossibilità degli Stati Uniti di mantenere l'attuale output di *tight oil* - che a sua volta sostiene finanziariamente la produzione dello shale gas, visto che il costo medio di estrazione, negli

Usa, è di \$6 per Mbtu mentre l'attuale prezzo all'Henry Hub è di circa \$4 per mbtue - potrebbe frenare l'effetto ribassista. Nel corso di un'intervista alla Cnn del 12 novembre, Obama ha nuovamente dichiarato che l'obiettivo Usa in Medio Oriente è rimuovere Assad. Il Presidente americano pare indicare nel sacrificio di quest'ultimo la strada grazie alla quale riproporre un nuovo "equilibrio" - anche in campo energetico? - a russi ed iraniani, nella speranza che nessuno sia tentato dal voler far naufragare il già difficile dialogo sul nucleare di Teheran. Il vertice Apec del 10 novembre scorso è stato descritto come foriero di uno sconvolgimento degli equilibri mondiali. Di fatto, il numero di accordi attorno alla proposta cinese dell'area di libero scambio Asia-Pacifico ha prevalso sulla Trans Pacific-Partnership statunitense, al di là dell'intesa sino-americana sull'ambiente definita, impropriamente storica. Le parole con cui Xi Jinping ha salutato Vladimir Putin, "Russia e Cina devono resistere alle pressioni di Washington e rimanere unite,



nell'interesse del mondo intero", devono essere giunte alle orecchie dell'ex segretario di Stato americano, Henry Kissinger, secondo il quale ogni ulteriore mossa volta a ignorare "i pericoli di una nuova guerra fredda" può tradursi in una "tragedia". Forse sarà per questo motivo che Matteo Renzi, di fronte all'abbandono da parte della Federazione Russa del progetto South Stream a causa del doppio standard della Commissione Europea, ha commentato: "non è per noi motivo di preoccupazione immediata". Demosthenes Floros è un analista geopolitico ed economico. Insegna presso il Master di 1° Livello in "Relazioni Internazionali di impresa: Italia-Russia" (Modulo: Energia) dell'Università di Bologna".

NEXT GENERATION

Scoraggiati e depressi. I giovani d'oggi sono così. Poco per volta, a piccole dosi, portati a pensare che non ci sia nulla per cui lottare, nulla per cui sperare e forse addirittura nulla in cui credere.

Oggi i giovani, prima che vivere il dramma reale della crisi economica e di valori, ne vivono i fantasmi, messi in prima pagina, sbandierati in tv e programmati dallo stillicidio quotidiano di allarmi e proclami. Il risultato è una paura giovanile dilagante che porta i giovani a rifiutare essenzialmente la vita in tutte le sue dimensioni: dall'impegno quotidiano per la scuola, passando per la partecipazione in famiglia e in società, fino alla costruzione di progetti. Sono più che mai in balia di una comunicazione sbagliata che tende a soffocare l'impegno nella realtà e la dedizione all'esistenza. Crisi, recessione, immoralità e morte. Ma quanto si parla di morte. Morte dei sogni, delle relazioni, dei valori. Le parole sono il pericoloso strumento con cui sempre più spesso i media amplificano la cultura della morte, che finisce per convincere i giovani dell'assenza di ragioni valide per cui lottare o sognare, chiudendoli alla vita. Bisogna tornare ad entusiasmarli testimoniando il futuro ed orientarli verso la parola "vita", per ricominciare a credere nel domani e a lottare ogni giorno per costruirlo.

Toccare altre corde, perché i giovani ci devono credere, Volare Alto si può. Assecondare e mai negare uno sguardo utopico alla realtà; ciò vuol dire ragionare per assoluti e, in astratto, sulle cose reali. Solo chi vola alto

arriverà a realizzare quel progetto e se non lo realizzerà del tutto, poco importa, ne uscirà comunque migliorato e fiducioso in sé stesso; questa è la prima sfida di ogni genitore, educatore e politico-

co. La più impegnativa. Volare alto in un mondo in cui tutti ripetono di navigare a vista. E poi ricominciare; vale di più chi mille volte sbaglia e si rialza, rispetto a chi è perfetto e cadendo riesce a rialzarsi. La vita è anche errore; a volte si prendono male le misure e qualcosa va storto, si cade nel tranello o nell'imprevisto. Bisogna saper metabolizzare le delusioni, perché senza consapevolezza e spirito di sacrificio, non c'è cultura della vita e capacità di continuare a sperare per costruire. La cultura del Talento e dell'educazione; senza di questo non si può fare nulla, tantomeno fare quello che si pensa e che si dice, quello che viene dal di dentro. I giovani aperti alla vita non si nascondono dietro le giustificazioni, non hanno un volto per la loro vita pubblica e uno per quella privata, come d'altronde troppo spesso viene insegnato loro dagli adulti. E infine Amore e Cuore. L'amore si educa, è la molla che apre alla vita. No all'egoismo e all'individualismo della nostra società, ma autostima e coraggio e amore verso sé stessi. Il cuore, senza indulgere al romanticismo, significa qualcosa di molto pragmatico, cioè la centralità della persona. Il cuore è la riserva da cui attingere forza, il libro su cui sono scritti i cromosomi che ci rendono quello che siamo... o che dovremmo essere. Che tristezza, tutto è inaridito intorno alla parola vacua e scoraggiante oggi di moda e le radici di tutto ciò vanno ricercate nel disarmo morale dell'ultimo quarto di secolo. Una cultura dell'arricchirsi alla svelta, di un consumo insensato e di un indebitamento squilibrato che ha corrotto la vita pubblica. I giovani sono stati educati a sguazzare nella auto-gratificazione. E questa situazione è comune a tutto il mondo occidentale. Si rifà a questioni fondamentali di filosofia morale, di ciò che siamo come esseri umani. Ed è qui che dobbiamo ricercare la via d'uscita dal vicolo cieco. Ripensare il modo di comunicare ai giovani, educarli a una sana e lucida follia.



Ten. A. c/a Fabio MICHETTONI

News TERRESTRI

■ Il MEADS si candida in Germania, Italia e Polonia

Sono attese per l'inizio di questo 2015 le decisioni di Germania, Italia e Polonia riguardo ai rispettivi nuovi sistemi di difesa aerea e missilistica, e in tutti i casi è molto forte la candidatura del Medium Extended Air Defense System (MEADS). In Germania, quest'ultimo potrebbe essere scelto nell'ambito del programma Taktisches Luftverteidigungssystem (TLVS), una difesa aerea e missilistica di nuova generazione caratterizzata da un'architettura flessibile basata su capacità spinte di networking. Sul MEADS si dovrebbe anche basare il sistema di difesa nazionale italiano. Le scelte ufficiali dei due governi sono attese nella prima parte dell'anno. Intanto, lo scorso dicembre, l'Ispettorato per gli armamenti polacco ha annunciato che MEADS International (la joint venture di cui sono partner MBDA in Italia e Germania, e Lockheed Martin negli Stati Uniti) prenderà parte alle discussioni tecniche per il sistema di difesa aerea a corto raggio Narew, che sarà in grado di abbattere aerei, elicotteri, velivoli a pilotaggio remoto e missili cruise.

Infine, anche l'US Army Aviation and Missile Research, Development and Engineering Command ha esaminato il MEADS, a testimonianza dell'interesse del Pentagono verso questa nuova tecnologia che può difendere un'area fino a otto volte più grande di quella coperta dagli attuali sistemi di difesa antiaerea e antimissile, con molti sistemi e personale in meno.



■ Piena capacità operativa per la Brigata italo-francese

Dal 2 al 12 febbraio la Brigata italo-francese NSBNBC (Not Standing Bi-National Brigade Command) è stata impegnata nell'esercitazione "Transalpine Bond" per raggiungere la Piena Capacità Operativa. Si tratta di un'attività addestrativa, sviluppata con l'aiuto dei sistemi di simulazione del Centro di Addestramento per Posti Comando dell'Esercito francese di Mailly, che ha visto coinvolti gli alpini della Brigata Taurinense e gli Chasseurs alpins francesi della 27ª Brigata di Fanteria da Montagna.

L'esercitazione ha fatto seguito a quella dello scorso novembre svolta a Bracciano, e completava il ciclo addestrativo iniziato nel 2013 da parte del comando transalpino. Mediante le attivazioni

degli specialisti è stata testata la preparazione del personale della Brigata alla soluzione di problemi operativi in uno scenario complesso e ad alta intensità, alla valutazione di situazioni in tempo reale, alla reazione a imprevisti generati mediante rapidità decisionale e al perfezionamento dell'organizzazione interna del Posto Comando e dei flussi di comunicazione e procedurali.

Nel corso dell'attività di validazione, il nascente Comando bi-nazionale ha ricevuto la visita del generale di corpo d'armata Alberto Primiceri, comandante delle Forze Operative Terrestri, accompagnato dal parigrado Sainte-Claire Deville, comandante delle Forze Terrestri francesi. Il Comando Brigata bi-nazio-

nale è un'unità mista, non permanente che può essere utilizzata per missioni in ambito Nazioni Unite, NATO e Unione Europea. Grazie alle capacità operative e all'esperienza operativa maturata dalle due unità in ambito internazionale, potrà essere impiegata in diversi tipi di scenario. Nel quadro di una nuova strategia europea di sicurezza basata sui mutati equilibri geopolitici globali, il nuovo Comando Brigata risponde, fra l'altro, alle esigenze di una difesa europea maggiormente integrata e sostenibile, all'insegna di un impiego sinergico, razionale ed efficiente delle forze. L'idea del Comando Brigata bi-nazionale sorge nel 2009 a livello politico, e l'anno seguente il progetto entra a far parte dei colloqui

bilaterali tra gli stati maggiori con la redazione di una Lettera di Intenti che ne delinea i punti chiave di sviluppo. Nel 2011, quando i rispettivi ministri della Difesa firmano gli accordi tecnici, prende forma il concetto di impiego della Brigata e vengono definite le fasi per il raggiungimento della capacità operativa del Comando. Nel biennio 2012-13 inizia e si intensifica l'addestramento congiunto da parte dei reparti delle due brigate, impegnando alpini e chasseurs alpins in numerose attività bilaterali, operative e di coordinamento e standardizzazione. Sul naturale terreno delle due unità, la montagna, i reparti italiani e francesi hanno inoltre condiviso ascensioni, raid sciistici e addestramenti alpinistici.



LA LETTURA

RIVISTA MENSILE DEL
CORRIERE DELLA SERA

ANNO XIII - N. 10.

OTTOBRE 1913.

ELETTORI E
CANDIDATI
DI 2000 ANNI
OR SONO ==



LA TRIBUNA DEGLI ORATORI. (Da un bassorilievo dell'arco di Costantino).
Da questa tribuna era annunziato il giorno dei comizi centuriati.



Roma, nell'anno 64 avanti Cristo, alla vigilia delle elezioni consolari così scriveva a Marco Tullio Cicerone, candidato, il fratello Quinto, maggiore d'anni e di esperienza:

« Tu chiedi il Consolato, il grado supremo nella città, e la città è Roma. Hai da vincere l'opposizione di una nobiltà forte e sdegnosa, hai da contendere con l'invidia e con i raggiri; sei in una città immensa, convegno a genti di ogni nazione, gente mutevole, fallace... Le parentele, le amicizie, le comunanze di quartiere, le relazioni di vicinato, i vincoli del culto privato, le clientele, tutto e tutti devono diventare sostegno per il candidato. E per prime si curino le amicizie più vistose, le familiarità coi nobili, le intimità con quelli che coprono pubblico ufficio. Essere nelle loro grazie, o almeno averne pubblici segni, un poco della loro compagnia, fosse anche appena un giro di passeggiata sotto un portico frequentato, subito attira gli occhi e l'ammirazione della moltitudine. Procurarsi relazioni influenti, prepararsi nei crocchi delle consorterie, nei segreti delle anticamere, gli arcani aiuti che muovono la volontà del pubblico, ammiccarsi e accarezzare quegli abili maneggiatori, che sanno mettere in luce il nome del candidato, che ne conoscono o ne inventano le più belle virtù; in questi principj sta l'arte del riuscire. Si badi di non avere offesi gli interessi di tal consorteria o sodalizio; se a tal altra si è recato giovanotto ecco il momento opportuno di farlo valere: se quella tale associazione ha d'uopo d'appoggi, s'impegni al bisogno l'influenza dell'ufficio sperato. L'abile candidato non si perda d'animo... »

« ... Non t'impacciare a far dichiarazioni politiche molto esplicite né in Senato né in fra il popolo, lascia che dai tuoi antecedenti ciascuno creda il suo meglio, onde gli ottimati sperino in te uno zelante conservatore, i banchieri un magistrato, amico della pace, che non turbi i loro interessi, e il partito popolare un buon democratico... Il viso e il discorso del candidato devono sempre modellarsi, adattarsi ai sentimenti e alle qualità degli elettori che egli incontra, visita, prega. Buone parole, speranze e promesse a larghe mani, a tutti; sia questa l'arte, e si prenda a maestro C. Cotta, il quale insegnava che il promettere non costa nulla, e che col negare si arricchisce molto; a mantenere c'è sempre tempo. E poi se ne danno

tante occasioni per cui la promessa possa non disonestamente restare inadempiuta! In breve, non offendere nessuno, piacere a tutti! ». (Traduzione, I. Gentile).

« Plus on change, plus c'est la même chose ». Forse in Italia nell'anno di grazia 1913 durante le elezioni generali lo spirito del fratello di Marco Tullio Cicerone rivive nel segreto di una lettera o di un abboccamento.

Certo, i sistemi sono mutati; le macchine, anche in questo campo, hanno fornito mezzi più celeri di propaganda; ma la psicologia, direi, elettorale non è diversa. Roma, come le società politiche moderne, assistette alla corsa sfrenata di

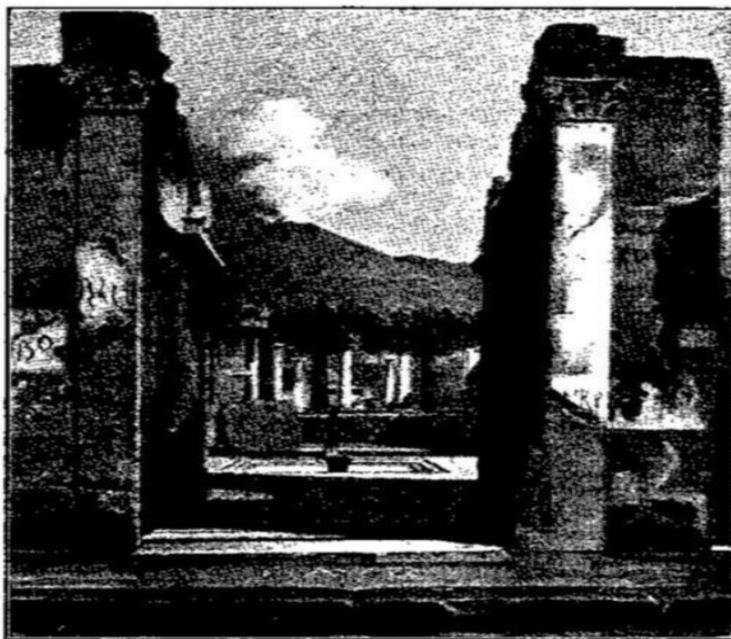
chi vuole arrivare e conobbe assai bene l'animo e le arti dei tre personaggi della vecchia commedia: il candidato, l'elettore e l'intermediario. Che anzi come per un'industria sviluppata la divisione del lavoro è indispensabile; così le elezioni in Roma dell'ultimo secolo della repubblica richiedevano l'opera di molti intermediari con diverse mansioni: operai specialisti insomma di quella tale industria elettorale.

Le donne romane partecipavano vivamente alla lotta elettorale; né solo entro le pareti domestiche, sollecitando con la grazia del sorriso e con la vivacità della parola il voto per il candidato,

amico, ma pubblicamente prendevano parte a certi clubs elettorali, e firmavano manifesti.

« M. CASELLIUM ET R. ALBUCIUM — STATIA ET PETRONIA ROG. — TALES CIVIS IN COLONIA IN PERPETUUM ».

« Le candidature di M. Casellio e Lucio Albucio — Stazia e Petronia raccomandano — Che in tutti i tempi possano esservi tali cittadini! ».



POMPEII.
Sulle mura sono tracce di manifesti elettorali e di altre iscrizioni.

Un'avanguardia di clienti, di galoppini lo precede nel fóro, e non appena essa scopre il corteo di amici che segue il candidato, accorre all'incontro, acclamando. Così la folla ingrossa di amici e di curiosi. Il candidato stringe a destra e a sinistra la mano agli elettori. Quello delle strette di mano era particolare che non doveva essere trascurato, ed eseguito con molta effusione e familiarità.

Si narra che un patrizio, candidato, avendo stretta la mano ruvida e callosa di un contadino volle fare dello spirito, esclamando: « O amico, camminate forse con le mani che avete tanti calli? ». Non l'avesse mai detto: gli avversari ripeterono tra gli elettori democratici la frase dell'orgoglioso patrizio, disprezzatore del lavoro dell'onesto contadino; ed il candidato fu battuto.

Tra le persone che per il fóro accompagnavano il candidato, erano ai suoi fianchi alcuni preziosi impiegati: *nomenclatores*. Persone dotate di eccellente memoria, ricordavano nomi, titoli e fatti della vita degli elettori più influenti nelle rispettive centurie. Appena da lontano ne adocchiavano qualcuno, sommessamente avvertivano il candidato, e davano, come si direbbe, l'imbeccata. Il candidato lo chiamava per nome, come vecchio amico, e con i titoli di padre o di fratello e col ricordo di fatti o di promesse ne lusingava la vanità.

Alla passeggiata per il fóro seguiva quella nei portici più frequentati, o nelle basiliche dove convenivano senatori e cavalieri.

Tutto questo era il lavoro pubblicamente e legalmente fatto; non mancava quello occulto ed illegale. Nell'ultimo secolo della repubblica i candidati quasi tutti compravano il voto. In quei giorni di elezione il tasso d'interesse si elevava: la richiesta aumentava il prezzo della merce.

Lunga però ed intricata era la via per cui il denaro dal candidato arrivava all'elettore: si tratta, come ho detto, di divisione di lavoro per l'industria sviluppata e per la natura stessa del commercio che richiede diversi intermediari. Infatti il sistema elettorale dei romani era complesso: si trattava non tanto di assicurarsi presso i singoli elettori

la maggioranza dei loro voti, ma la maggioranza delle sezioni, nelle quali gli elettori erano iscritti. Essi erano raggruppati in cinque classi a seconda il censo; ogni classe comprendeva vario numero di centurie, le quali ascendevano in totale a 193. Ogni elettore votava nella sua centuria e la maggioranza ottenuta rappresentava un voto, che era assegnato al candidato. Egli sarebbe riuscito se avesse avuto la maggioranza di 193 voti, rappresentanti le 193 centurie. In ogni

centuria gli elettori variavano di numero; il vincitore poteva perciò avere anche ottenuto un numero di voti dei singoli elettori inferiore a quello dell'avversario soccombente.

Tutto ciò richiedeva abilità negli agenti elettorali, che dovevano essere i complici del broglio. Facevano proprio al caso gli *interpretes* e i *distributores*. Questi ultimi, specialmente, erano agenti riconosciuti dallo Stato, ma per beu altro scopo; il giorno delle elezioni essi dovevano distribuire i gruppi di elettori nelle rispettive centurie. I *distributores* conoscevano dunque bene gli elettori, e potevano efficacemente raccomandare il candidato all'ultimo momento.

La raccomandazione migliore era fornita dalla notizia della somma destinata dal candidato per ogni centuria.

Per tali ragioni la vigilia delle elezioni i distributori erano informati della somma depositata dal candidato per l'acquisto dei voti.

Il deposito era fatto, per maggior garanzia, presso i *sequestres*, banchieri che il giorno dopo delle elezioni consegnavano ai *distributores* il danaro del candidato vittorioso.

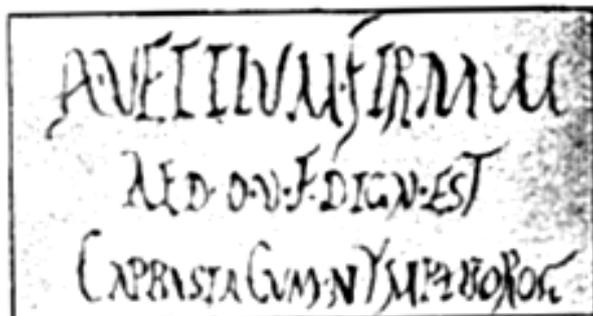
E lo Stato aveva cercato di sopprimere tutto questo traffico? Lo Stato aveva fatto del suo meglio: aveva promulgato varie leggi per punire le diverse forme del reato.

La legge Aufidia condannava i corruttori a pagare ogni anno, vita natural durante, 3000 sesterzi ad ogni tribù; la legge Tullia, dovuta a Marco Tullio Cicerone, aggiungeva alla multa un decennio di esilio; la legge Calpurnia colpiva oltre i candidati, gli agenti e gli elettori; un'altra legge

ancor più rigorosa puniva il corruttore con l'interdizione per tutta la vita; una legge inol-



« VI PREGO DI ELEGGERE EDILE MARCO CERINIO VAZIA. LO RACCOMANDANO PAVENTINO E I SUOI ». LA CRUCIFISSA ACCESO AL SIGNIFICATO FORSE FU FATTA DA QUALCHE AVVERSARIO. LA TESTA È TRAFITA, PARE, DA UNA FRECCIA.



« VI PREGO DI ELEGGERE EDILE AULO VEZIO FIRMO. EGLI NE È DEGNO. CAPRISTIA CON NINPIO LO RACCOMANDANO ».



UN CANDIDATO CON LA TOGA «CANDIDA».

tre, come già ho notato, prendeva di mira certe associazioni, che, sotto l'apparente carattere religioso, erano invece vere agenzie elettorali.

Tutte queste leggi sono dell'ultimo secolo della repubblica; proprio come osservava Tacito: «*in corruptissima repubblica plurimae leges*». Nei secoli precedenti non vi erano leggi speciali per il broglio. Allora elettori e candidati erano soprattutto mossi dal desiderio di giovare alla repubblica; nè erano pochi gli esempi di cittadini che rifiutavano gli onori, o per non soverchiare fiducia nelle proprie forze, e per desiderio di lasciare ad altri più degno il governo della repubblica. Erano quelli i tempi delle guerre Sannitiche, delle guerre contro Pirro e contro Annibale. Il Consolato non era ambito per desiderio di onori regali o di pingui guadagni ma per amore della repubblica; era grave ufficio di pericoli, di responsabilità, di fatiche e di sacrifici. Narrando di quei tempi Polibio scriveva: «La magistratura dà il popolo ai più benemeriti; la qual cosa in una repubblica è il più bel premio a cittadino onesto».

Tito Livio aveva personificato in Spurio Ligustino il cittadino di quei tempi: «Era nato da padre povero, aveva ereditato un piccolo campo e una casetta, aveva sposato donna senza altra dote se non l'onore e la fecondità, era padre di otto figli, contava 50 anni, per oltre 20 anni aveva servito la repubblica in lontane spedizioni, aveva meritato sei corone civiche».

Quel tipo di cittadino romano, padre di famiglia, soldato e agricoltore in Roma dell'ultimo secolo della repubblica, con lo sparire della piccola proprietà e con le grandi conquiste, sparisce anch'egli per essere sostituito dal legionario, divenuto un vero soldato di mestiere a servizio del proprio generale, o dal plebeo che vive ozioso in città a spese dello Stato e degli ambiziosi candidati.

Il diritto di cittadinanza fornisce a costui la scheda elettorale; egli può dispensare onori e poteri, supremi uffici che davano comandi di eserciti, governi di provincie, vaste come regni. E il popolo sovrano che dispensa le sue grazie; l'elettore sempre più concepisce la scheda come mezzo di vita gaudente, non come arme di difesa della libertà. Non è meraviglia se a lungo andare quel candidato riesca agevolmente a togliergli quell'arme, all'elettore bastano spettacoli e banchetti: *panem et circenses*.

Il poeta inglese, nel dramma *Giulio Cesare*,

ha genialmente significato in una frase quel momento storico: Bruto ha ucciso il tiranno, egli arringa la folla, esaltando la libertà; e la folla acclama, e grida: «Sii tu il nostro Cesare!».



I LETTORI PORTANO I FASCI CON LE SCURE SOLO QUANDO ACCOMPAGNANO IL CONSOLE FUORI LE MURA. (DA UN BASSO RELIEVO).

Siamo al giorno delle elezioni: sul Gianicolo sventola uno stendardo rosso; all'alba echeggiano dal Campidoglio acuti squilli di tromba. Il popolo è già per le vie, numeroso, ciarliero, prognosticando sull'esito della lotta.

I comizi centuriati hanno luogo fuori le mura, nel Campo Marzio. La distribuzione in centurie del popolo ebbe in origine carattere militare; l'esercito non poteva entrare armato in città; esso si raccoglieva in centurie nel Campo Marzio; quando in seguito la repubblica la distribuzione in centurie acquistò carattere politico, il Campo Marzio continuò ad essere il luogo per i comizi consolari.

I *distributores*, i distributori, sono ora nell'esercizio legale delle loro mansioni, raggruppano gli elettori nelle rispettive centurie. Ogni centuria è chiusa in uno steccato, che ha un solo accesso, e che si chiamava *ostia*. Simile al chiuso per le pecore, ne prese il nome, certo non molto onorevole per gli elettori.

L'ora seconda è scoccata, (sono le 3 1/4 del nostro orologio); ed ecco arrivare il corteo del console, il presidente dei comizi. Indossa il paludamento, un ricco manto rosso, orlato di una frangia d'oro, che era portato soltanto nei comizi e nel campo di battaglia; gli altri giorni l'abito del console è simile a quello degli altri cittadini, con la sola differenza di un orlo di panno rosso nella toga bianca. E' seduto sulla sedia curule, onore questo altissimo.

Alcuni schiavi pubblici portano il console sulle spalle, lo precedono dodici littori, aventi sulle spalle i fasci con la scure. All'entrare nel Campo Marzio i fasci sono abbassati in segno di omaggio alla sovranità dell'assemblea.

Gli schiavi depongono la sedia curule su una elevata tribuna, che si chiamava *tribunale*.

Il presidente dei comizi aveva nei primi secoli della repubblica il diritto di non accogliere i nomi di candidati

che non fossero di suo piacere. Questo diritto gli fu poi tolto, ma gli restò sempre la facoltà di sospendere i lavori dell'assemblea sotto il pretesto di presagi infausti prognosticati magari nel volo degli uccelli o nel modo di bere e di beccare dei polli. I romani erano molto superstiziosi.

E' vero peraltro che non mancavano gl'in-



IL CONSOLE DURANTE LE ELEZIONI ERA ASSISO SULLA SEDIA CURULE SOVRAPPONTA AD UNA TRIBUNA.

creduli o gli spiritosi. Si narra che alla vigilia della battaglia delle



LA GABBIA DEI POLLI SACRI PER GLI AUSPICI. (Da un bassorilievo).

regadi contro i cartaginesi il console Caio Lutazio Catulo fu consigliato a dare battaglia, non perché i polli sacri non avevano voluto bere. Lutazio prese allora i polli, e gettandoli a mare, esclamò: «Ora herranno certamente». La battaglia fu data e fu splendida vittoria dei romani.

I candidati sono fatti allontanare dai pressi degli *ovili*;

ed essi prendono posto non molto distante su un piccolo rialzo di terreno, detto la collina del Campo. Sono spettatori e alla loro volta danno spettacolo di sé stessi!

Il console, celebrati i sacrifici, legge il Senatoconsulto che autorizza i comizi. Arringato brevemente il popolo, ad alta voce ripete i nomi dei candidati. Da un'urna quindi estrae una scheda. L'urna è una vera e propria cista, con 193 schede, ognuna delle quali reca il nome di una centuria. Il nome estratto è quello della *Centuria prerogativa*, a cui spetta per prima il diritto di votare.

Ha principio la votazione; ogni porta dell'*ovile* metteva in un viottolo che finiva in un ponticello. Il votante lungo questa via era fornito di una tavoletta cerata, nella quale segnava l'iniziale del nome del candidato prescelto. All'estremità del ponte era una cesta entro la quale il votante gettava la sua tavoletta. Tavolette senza alcun segno, schede bianche, come noi diciamo; motti spiritosi, parole sconce, qualche ingiuria non mancavano talvolta tra quelle schede, che erano perciò annullate.

Nelle monete, che qui riproduciamo, si trovano rappresentate le tavolette per il voto, le schede. Non si tratta precisamente di una elezione, ma dell'approvazione di un progetto di legge. I votanti in tal caso segnavano nella tavoletta le iniziali V. R. della formula *Utis rogas* per approvare, oppure notavano la lettera A, iniziale della parola *Antiquo*, per respingere il progetto di legge. Nei giudizi criminali erano usate le iniziali delle due formule: *Libero Damno*.

Attorno alla cesta vigilavano i *custodes ad cistam*, o *rogatores*, insieme ad alcuni rappre-

sentanti dei candidati. Finita la votazione di ogni centuria i *diribitores* facevano lo spoglio delle schede in un luogo fissato, detto *loculus*.

In una tavola, che il console aveva presso di sé, il voto della centuria era segnato con un punto accanto al nome del candidato.

Il voto della centuria prerogativa per i romani, superstiziosi, aveva grande importanza. Era il voto dato dalla centuria sottoggiata, e però rappresentava per essi una designazione della volontà degli Dei. Quasi sempre le altre centurie (non per nulla erano nell'*ovile*) seguivano l'esempio della prima. Cesare, quando nel 59 av. Cristo poneva la sua candidatura al Consolato, aveva fatto sapere ai *distributores* che egli aveva destinato 20.000.000 di sesterzi per la centuria prerogativa: 400.000 lire all'incirca.

Lo spoglio è finito prima del tramonto, poiché altrimenti sarebbe nullo; la proclamazione *renuntiatio* è fatta dagli araldi per ordine del console. I vincitori scendono acclamati dalla collina del Campo Marzio; i vinti già da un pezzo sono furtivamente scomparsi dalla scena.

La storia delle elezioni in Roma è la storia della democrazia romana dalla vigorosa giovinezza alla fatale decadenza. Nessun altro popolo antico più del romano intese come fosse potente arma di difesa della libertà: il voto.

Dalla leggenda dei pastori compagui di Romolo, che scelgono il più forte, dal periodo regio alla Roma dei consoli, la sovranità risiede nel popolo, che elegge i suoi delegati.

In nessun popolo però, come nel romano dell'ultimo secolo della repubblica, la corruzione elettorale fu maggiore: il voto che era servito per la libertà servi per preparare la tirannide. Non la sola scheda elettorale può dare a un popolo l'elevazione della coscienza politica verso l'ideale della libertà.

NICCOLÒ RODOLICO.



LA MONETA È DI LICINIO NERVA DEL 110 A. C. RAPPRESENTA I DUE MOMENTI DELLA VOTAZIONE.



LA FIGURA È RIPORTATA DAL MALEY, CHE ATTESTA DI AVERLA RICAVATA DA UNA MONETA.



MONETA DI L. CASSIO LONGINO DEL 54 A. C. - UN CITTADINO CHE VOTA. - SULLA PARTE INTERNA DELLA TAVOLETTA È LA LETTERA V. (ut rogas).

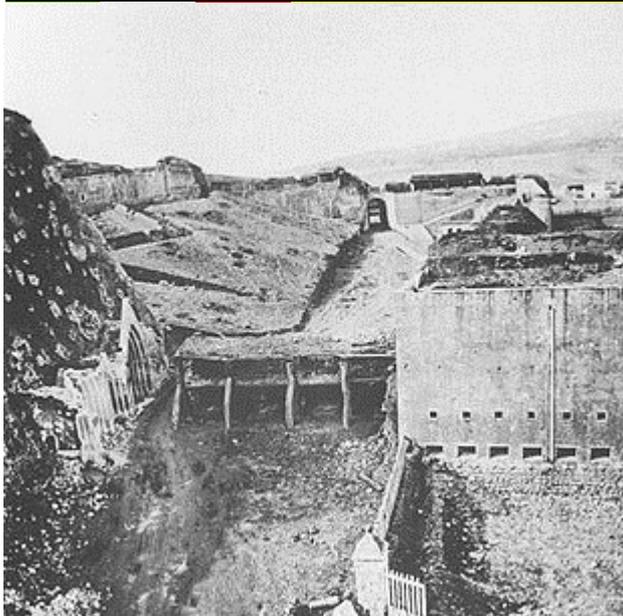
13 Febbraio 1861, il Regno delle Due Sicilie cade e il Sud perde l'indipendenza



Il 13 Febbraio è una data importantissima per il Sud, seppur pressoché totalmente cancellata dalla memoria della gente, insieme alla coscienza della propria millenaria identità. Quel giorno dell'anno 1861 il Mezzogiorno perse la sua indipendenza, e da Stato sovrano, florido e culturalmente avanzato passò sotto la dominazione piemontese che realizzò una falsa unità, Unità d'Italia i cui risultati abbiamo davanti agli occhi: povertà sempre più diffusa al Sud, degrado sociale e culturale, ingiuste e continuate campagne denigratorie ai danni del Mezzogiorno, storia negata e cancellata. Il 6 Settembre 1860, Francesco II lasciò Napoli e partì per Gaeta su consiglio di Liborio Romano, il capo della polizia: il giorno dopo la camorra, coinvolta dallo stesso Romano, scortò l'ingresso di Giuseppe Garibaldi a Napoli e il 21 ottobre sorvegliò sul plebiscito di annessione al Regno d'Italia, con violenze e minacce alla popolazione. L'assedio di Gaeta durò poco più di tre mesi, fu un



Francesco II di Borbone Re delle Due Sicilie



Febbraio 1862: immagine della batteria Cittadella della fortezza di Gaeta

martirio per i soldati rimasti fedeli alla loro patria e soprattutto per i civili, che furono sterminati dai bombardamenti senza sosta da parte dell'esercito piemontese. Se le tradizionali regole della cavalleria imponevano di non coinvolgere la popolazione nelle guerra, per esse adesso non vi era più posto come in tutta la campagna meridionale, dove furono compiuti eccidi e rasi al suolo interi paesi: pure Gaeta subì quella sorte, e le bombe cadevano indiscriminatamente sulla Piazzaforte, sulle caserme, sulle chiese, sulle abitazioni. Determinante per la vittoria di Vittorio Emanuele II fu l'aiuto dell'Inghilterra e della Francia.

Quando Francesco II decise di firmare la resa per fermare lo sterminio della sua gente, il generale Enrico Cialdini dispose l'intensificazione dei bombardamenti e, approfittando della cessazione delle risposte della fazione avversaria, uscì dalle linee e si avvicinò alla cittadina, per averla meglio sotto tiro. A chi gli chiedeva di fermarsi perché erano in corso le trattative per la resa rispose, dicendo il falso, che la sua abitudine era quella di non fermarsi fino a quando essa non fosse ufficiale: "Sotto le bombe si tratta meglio", disse. E in tre giorni, infatti, dalla sera del 10 fino al 13, fece sparare ben 60mila bombe. In questo modo si verificò la drammatica esplosione della polveriera della Batteria Philipstad, la quale causò l'inutile morte di tanti giovanissimi allievi della Nunziatella e di molti civili, già massacrati dal lungo assedio.

Il 14 Febbraio Francesco II e la consorte, che si distinse per gli aiuti portati alla popolazione e ai soldati, partirono per l'esilio a Roma. Arrivato là i piemontesi, senza alcun rispetto per egli che aveva perso il regno il giorno prima, inscenarono dei festeggiamenti con lo scopo di infierire. Questo è comunicato che Francesco II mandò al suo popolo al momento di partire per Gaeta:

Popoli delle Due Sicilie

Si alza la voce del vostro Sovrano per consolarvi nelle vostre miserie. Quando veggo i sudditi miei, che tanto amo, in preda a tutti i mali della dominazione straniera, quando li vedo come popoli conquistati, calpestati dal piede di straniero padrone, il mio cuore Napoletano batte indignato nel mio petto contro il trionfo della violenza e dell'astuzia. Io sono Napolitano; nato tra voi, non ho respirato altra aria, i vostri costumi sono i miei costumi, la vostra lingua la mia lingua, le vostre ambizioni le mie ambizioni. Ho preferito lasciare Napoli, la mia propria casa, la mia diletta capitale per non esporla agli orrori di un bombardamento. Ho creduto di buona fede che il Re di Piemonte, che si diceva mio fratello, mio amico, non avrebbe rotto tutti i patti e violato tutte le leggi per invadere i miei Stati in piena pace, senza motivi né dichiarazioni di guerra. Le finanze un tempo così floride sono completamente rovinate: l'Amministrazione è un caos: la sicurezza individuale non esiste. Le prigioni sono piene di sospetti, in vece di libertà lo stato di assedio regna nelle province, la legge marziale, la fucilazione istantanea per tutti quelli fra i miei sudditi che non s'inclinino alla bandiera di Sardegna. E se la Provvidenza nei suoi alti disegni permetta che cada sotto i colpi del nemico straniero, mi ritirerò con la coscienza sana, farò i più fervidi voti per la prosperità della mia patria, per le felicità di questi Popoli che formano la più grande e più diletta parte della mia famiglia.

EVENTI



Intitolazione di Esercito Italiano al R. Esercito.
(Segretariato generale - Gabinetto del Ministro)

NOTA (N. 76) 4 maggio 1861.

Inte la Legge in data 17 marzo 1861 (1), colla quale S. M. ha assunto il titolo di Re d'Italia, il sottoscritto rende noto a tutte le Autorità, Corpi ed Uffici militari che d'ora in poi il Regio Esercito dovrà prendere il nome di **Esercito Italiano**, rimanendo abolita l'antica denominazione d'Armata Sarda.

Tutte le relative iscrizioni ed intestazioni che d'ora in avanti occorra di fare o di rinnovare, saranno modificate in questo senso.

Il Ministro della guerra
M. FANTI.

La presente inserzione serve di partecipazione ufficiale.

4 ma

2015



Il prossimo 24 maggio saranno 100 anni dall'ingresso dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale, uno dei momenti che ha maggiormente segnato la vita del Paese e dei suoi cittadini. Il ruolo svolto dall'Esercito nel conflitto è noto, sia in termini di attività bellica sia in termini di costruzione dell'identità nazionale del popolo italiano.



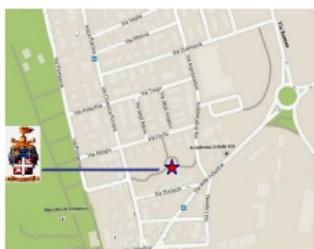
EVENTI



4° RADUNO NAZIONALE ASSOARMA UDINE 2015 22-24 maggio



EVENTI



La Battaglia del Solstizio 15- 24 giugno 1918

La battaglia del SOLSTIZIO segnò l'inizio della fine della 1ª guerra mondiale che si concluse con la battaglia di VITTORIO VENETO. L'artiglieria in quell'occasione ebbe un ruolo predominante ed indispensabile tanto da meritare la 3ª M. d'O al V.M. e, mai come in quell'occasione, il suo motto: **SEMPRE ED OVUNQUE fu più appropriato.**



sabato 13 giugno 2015
**Inaugurazione del Monumento
agli artiglieri d'Italia**
presso il Parco degli Artiglieri.

tra via Chianica Romea
e via Argirocastro
Ravenna

Ore 10,00
Apertura della cerimonia
Onori ai Labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma.
Onori al Gonfalone della Provincia di Ravenna:
decorato di M.A. al V.C.
Onori al Gonfalone della Città di Ravenna:
decorato di M.O. al V.M.
Alza Bandiera.

Ore 10,30
Scopriamoci del Monumento;
Benedizione da parte del Vicario Generale Arcivescovile
Don ALBERTO GRAZIANI;
deposizione della Corona.

Ore 10,45
Saluto del Ten. Col. MARIO DORIA
Presidente dell'AN.ArT.I di Ravenna

Ore 11,00
Interverranno:
GIANNANTONIO MINGOZZI
Vicesindaco e Presidente
della Fondazione Museo del Risorgimento.

Gen. B. ROCCO VIGLIETTA
11ª Presidente nazionale AN.ArT.I

Il Presidente
dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia
sezione di Ravenna,
intitolata al "C.le Magg. CORRADO VIALI" M.O. al V.M.,
è lieto di invitare la S.V.
alla cerimonia di inaugurazione del monumento
agli artiglieri d'Italia
ed a ricordo della battaglia del Solstizio (15-24 giugno 1918)

Parteciperà la Banda musicale cittadina di Ravenna
In collaborazione con: Unione Nazionale Mutilati per il Servizio
Accademia Belle Arti di Ravenna.



R.S.V.P.
Cell. - 3402584788 328664218 entro il 31.05.2015



Rimini. 'Al meni' è pronta per la seconda edizione. Saranno 12 gli chef 'stellati' della regione che si esibiranno con gli show cooking.

RIMINI. Dal 19 al 21 giugno torna l'evento che collega Rimini a Expo 2015. 12 chef 'stellati' dell'Emilia Romagna incontrano 12 giovani chef da tutto il mondo per una kermesse del gusto unica. Dal 19 al 21 giugno torna a Rimini

'Al Meni', il grande circo 8 e ½ dei sapori capitanato da Massimo Bottura, che invaderà letteralmente il cuore di Marina Centro, a due passi dal Grand Hotel (www.almeni.it). Un tendone colorato di 1.500 mq affacciato sul mare, omaggio allo spirito onirico di Fellini, si trasformerà in una vera e propria cucina a vista con i migliori talenti della gastronomia del pianeta che presenteranno al pubblico i grandi piatti e i grandi prodotti della cucina d'autore.

27 Giugno 2015

#molostreetparade
#4edizione



rimini

**Siamo giunti alla quarta edizione della
MOLO STREET PARADE**

Pescatori e deejay si uniscono per servire sui rispettivi piatti musica e sardoncini: gli ingredienti base dell'ormai consolidato evento dell'estate firmato Rimini.

La contagiosa atmosfera di festa della Notte Rosa si respirerà già dai giorni precedenti: Sabato 27 Giugno, lungo il canale del porto, andrà in onda dal pomeriggio all'una di notte la quarta Molo Street Parade.

Il "Ponte del Diavolo" (Ponte di Tiberio)

Il ponte romano sul fiume Marecchia, l'antico **Ariminus** intorno al quale era sorto il primo insediamento, crea ancora oggi il collegamento tra la città di Rimini e il suburbio (borgo San Giuliano). Da qui iniziano le vie consolari, Emilia e Popilia, dirette al Nord. La via Emilia, tracciata nel 187 a.C. dal console Emilio Lepido, collegava Rimini a Piacenza; attraverso la via Popilia, invece, si raggiungeva Ravenna e si proseguiva fino ad Aquileia. Molti riminesi avranno sentito nominare l'antico **Ponte di Tiberio** con l'appellativo di **"Ponte del Diavolo"**; anche la tradizionale Festa del Borgo di San Giuliano diede vita ad alcune manifestazioni legate a questa insolita nomea dell'antico ponte romano. L'appellativo è legato al mito d'indistruttibilità di cui nei secoli il Ponte di Tiberio si è fatto scudo. Iniziato dall'imperatore Augusto nel 14 d.C. fu completato dal figlio Tiberio nel 21 d.C., come ricorda l'iscrizione che corre sui parapetti interni. Dal suo ultimo costruttore, questo mirabile esempio di tecnica romana, prese il nome e si rivestì della leggenda che ancor oggi accompagna le sue millenarie pietre. Ci vollero ben sette anni a Tiberio per portare a termine la costruzione del ponte di Ariminum, iniziata dal padre. Durante questi anni, fu molto difficile riuscire a continuare l'opera. I lavori procedevano molto a rilento perché ogni qual volta che si costruiva un nuovo pezzo del ponte questi crollava o comunque non riusciva bene. Sembrava un'opera edilizia destinata a non vedere mai la luce e a minare la gloria



dell'imperatore fin quando egli, dopo aver pregato invano tutti gli dei, giocò l'ultima carta rimastagli e interpellò l'unico essere soprannaturale che poteva metterci lo zampino. E glielo mise davvero. Tiberio invocò il diavolo e, pregandolo di tenere in suo aiuto fece, con il signore dell'oscurità il seguente patto: egli avrebbe costruito il ponte ma in cambio si sarebbe preso l'anima del primo che lo attraversava. All'imperatore non rimase che accettare e il

diavolo si mise subito all'opera. Il ponte fu costruito nel giro di una notte; bello, solido e imponente, stava lì, ad aspettare che si attraversasse. Venne il momento dell'inaugurazione e il corteo ufficiale era pronto per la parata quando all'imperatore venne in mente come liberarsi di quello scomodo patto col diavolo. Tiberio ordinò che, in segno propiziatorio, prima di tutti, sul nuovo ponte, dovesse passare un cane. Così fu fatto e il diavolo, che aspettava la sua anima sull'altra sponda del ponte, rimase a bocca asciutta. Satana, schiumante di collera per essere stato buggerato così malamente, decise di vendicarsi all'istante e buttare giù il ponte di Tiberio. Calciò più volte con ira sulla pietra da lui posata, ma niente da fare. L'aveva costruito indistruttibile e nemmeno lui poteva distruggerlo. Così se ne dovette andare... con le pive nel sacco, ma a testimonianza di questo episodio rimangono alcune impronte caprine impresse su di una



delle grosse pietre poste all'inizio del ponte sul lato che guarda la città. C'è di vero che questo ponte romano si è guadagnato la fama d'indistruttibile rimanendo in piedi per quasi venti secoli, sopportando per tutto questo tempo il via vai del traffico cittadino e assolvendo "senza fare una piega" alle sue quotidiane funzioni. Molti nel corso della storia vi arrecarono danni o tentarono di abatterlo, inutilmente. I bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale si accanirono particolarmente con questo importante ponte di comunicazione ma non riuscirono a scalfirlo. **Che sia veramente opera del diavolo?**



ASSICURAZIONI: ECCO I TRANELLI CHE VI FANNO RETROCEDERE NELLA CLASSE DI MERITO

Scalare la classe di merito nella propria polizza assicurativa è un'impresa lenta e paziente, degna di un eroe dell'antica Grecia. Ma retrocedere è velocissimo, anche senza esserselo meritato. Il nuovo assicurato parte nelle retrovie, in classe 14, e poi ogni due anni, se non commette sinistri, guadagna timidamente una posizione. Il traguardo della prima classe di merito sembra un miraggio, un'oasi felice ma irraggiungibile. Alcuni perdono le speranze, mentre qualcuno vocifera che neppure esista per davvero. Eppure c'è chi, dopo anni di guida virtuosa, ce la fa per davvero e conquista la sospirata classe di merito 1, che dovrebbe garantire tariffe più vantaggiose.



"Anni per costruire, attimi per distruggere"

Le compagnie assicurative però studiano di notte come rendere vero il detto "anni per costruire, attimi per distruggere". Già perché se per conquistare la classe di merito più vantaggiosa occorre (quasi) una vita, per perderla **basta un istante**. I tranelli infatti si annidano dietro ogni angolo – o meglio dietro ogni modifica delle normative - e se non ci si documenta con attenzione si rischia di mandare tutto all'aria. Il primo rischio si corre quando si decide di **cambiare la vettura**, per esempio vendendo la vecchia e attendendo qualche tempo prima di acquistarne una nuova.

In questo caso, dal momento che le compagnie hanno ottenuto col decreto Bersani di associare la RC Auto alla vettura e non più all'automobilista, bisogna sempre (!) ricordarsi non disdire la vecchia polizza ma **solo di sospenderla in attesa di fare il trasferimento** sulla nuova vettura. Solo in questo modo infatti è possibile conservare la propria classe di merito, maturata dopo anni di fatiche. Chi risolve il vecchio contratto senza fare il trasferimento, magari firmando una nuova polizza con una compagnia ritenuta più conveniente, ripartirà dal punto di partenza senza diritto di appello. Tutto da rifare quindi, con il meccanismo bonus-malus che "si azzera", e che rispedisce lo sciagurato assicurato nella classe che gli spetta in funzione del **certificato di "buona condotta"**, ovvero dell'attestato di rischio.

Certificato di buona condotta: il trucco per tenere i prezzi alti

A proposito del quale dobbiamo far notare che non dice tutta la verità, cioè è molto reticente sui meriti degli automobilisti, mentre dice tutto sugli incidenti provocati. Infatti le compagnie ne hanno limitato la funzione **solo agli ultimi cinque anni di guida**, dimenticando volutamente chi non commette incidenti da molti anni. Chi non denuncia sinistri da 40 anni, per esempio, finisce per essere considerato, agli occhi dell'assicuratore, virtuoso tanto quanto chi non è coinvolto in un incidente da soli 5 anni.



"Le compagnie assicurative però studiano di notte come rendere vero il detto anni per costruire, attimi per distruggere". Le assicurazioni in questo modo – complici le leggi approvate dal Parlamento - riescono a livellare sempre di più il profilo degli assicurati. Infatti alle compagnie non conviene ritrovarsi con profili assicurativi troppo virtuosi, da premiare con congrue riduzioni della polizza, mentre preferiscono gestire una miriade di assicurati mediamente disciplinati, sia nel bonus sia nel malus, **in modo da mantenere tariffe più alte per tutti**. E soprattutto meno rischiose dal punto di vista imprenditoriale. Tutto questo non è per nulla trasparente e il Parlamento deve tenerlo presente per i prossimi interventi in materia assicurativa.

Auto nuova? Rc Auto gratis per un anno, un arma a doppio taglio

Ma di recente è venuto alla luce un nuovo trucchetto per penalizzare le polizze. Ultimamente infatti sempre più costruttori ingolosiscono i clienti con **un anno di polizza Rc Auto gratuita** in caso di finanziamento. Un regalo che fa gola a molti, specialmente ai neopatentati e soprattutto in alcune zone d'Italia, dove i prezzi delle assicurazioni rasentano cifre folli. Il problema non appare istantaneamente, ma al momento del successivo rinnovo. Una volta scaduto l'anno di polizza gratuita molti automobilisti infatti non sono riusciti a veder riconosciute nuovamente le condizioni assicurative che avevano maturato in precedenza, con un'altra vettura.

“Alle assicurazioni non conviene ritrovarsi con profili assicurativi troppo virtuosi”

In pratica molte compagnie non sono disposte a riconoscere l'anno di copertura gratis, né ad applicare la Legge Bersani (la legge 40/2007), che consente di applicare all'assicurato la classe di merito più vantaggiosa di un familiare. Scaduta quindi la polizza gratuita, questi automobilisti **si sono ritrovati a ripartire dalla classe di merito 14**. L'inghippo nasce dal fatto che questo tipo di contratti “gratuiti” viene stipulato in serie con una formula apposita, a libro matricola e non con la classica scala bonus-malus, esattamente come una nuova polizza. Pertanto, una volta esauritosi l'omaggio si deve ricominciare daccapo. Sembra che nel trabocchetto siano caduti migliaia di automobilisti, e il problema sia venuto a galla.

**RC AUTO:
ADDIO ALL'ATTESTATO DI RISCHIO**

ATTESTATO DI RISCHIO		N. POLIZZA	
CONTRAENTE		SINISTRALITÀ	
PROPRIETARIO / LOCATARIO DEL VEICOLO	RESIDENZA	VEICOLI	LOCALITÀ PROMESSA
TIPO VEICOLO	FORMULA TRATTATA	GRUPPO ASSICURATIVO	CLASSE
25-02-2012	27-12-2011		

SINISTRALITÀ PREGRESSIVA

TIPO SINISTRO	IMP. NETTO	IMP. LORDO	IMP. NETTO	IMP. LORDO
A SINISTRO PAGATO CON RESP. PROPRIETARIO	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.
A SINISTRO PAGATO CON RESP. PARTENARIA	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.
A SINISTRO PAGATO	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.
A SINISTRO RIMBORSATO A PAGAMENTO	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.
A SINISTRO RIMBORSATO A COSE	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.

N.A. = NON ASSICURATO; N.D. = NON DISPONIBILE

facile.it



Ivass fin troppo timida...

Dopo le polemiche alcuni costruttori, come l'intero Gruppo Volkswagen (fonte: *Quattroruote*), hanno deciso di non utilizzare più contratti a libro matricola e di consegnare ai clienti un attestato che permetta loro di conservare la classe di merito maturata in precedenza anche alla fine dell'anno omaggio. Altri costruttori però continuano ad offrire la classica polizza, quindi l'Ivass (Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni) è

interventato con la sua alta autorità a sanare la situazione: in pratica consiglia di informarsi molto bene prima della stipula di un eventuale contratto in offerta. **In Paesi più attenti alla trasparenza**, le assicurazioni non avrebbero neppure potuto sognarsi di ricorrere alle furbate che abbiamo descritto sopra. Se andate a New York, nella V Strada, trovate un cartello di divieto di sosta: dice “Non farti neppure venire in mente di fermarti qui”. Ecco l'Ivass avrebbe dovuto dire qualcosa del genere alle compagnie che fanno questi giochetti.



LE DELIZIE DELL' OCCUPAZIONE AUSTRIACA

Un nostro soldato evaso in questi giorni dalla prigionia, ha dato le seguenti notizie sulle condizioni morali e materiali delle popolazioni del territorio invaso:

« Le ripetute requisizioni, non solo di quanto poteva avere un valore nutritivo e costituire mezzo di lotta e di resistenza (commestibili, bestiame, campane, rame ed altri metalli), ma anche di quanto altro costituisce prima necessità di vita, come indumenti, biancheria, letti ecc. hanno reso penosissime le già di per se dure condizioni di vita di chi tiene il nemico in casa. Però la forza morale delle nostre popolazioni di là dal Piave, è rimasta integra, ad onta di ogni sorta di maltrattamenti e di imposizioni. Fulgido esempio dell'amor di Patria che ancora infiamma i cuori delle nostre genti oppresse, è la risposta negativa data ad una obbrobriosa domanda austriaca. Nel mese di marzo un ordine del giorno emanato dal Comando Supremo austriaco disponeva che tutte le popolazioni dei territori occupati firmassero una dichiarazione in cui veniva espresso la soddisfazione per il mite ed equo trattamento avuto da parte degli occupanti. Ben poche anime vendute obbedirono all'ingiunzione degli oppressori, mentre la grande maggioranza della popolazione si rifiutò recisamente di firmare la bugiarda dichiarazione. Alle privazioni materiali ed alle crudeli oppressioni imposte dagli invasori, si aggiunsero tutte le sevizie di una soldatesca sfrenata e rozza ed aizzata dagli stessi superiori. I ladrocini, le rapine a mano armata, le violenze contro le donne, le percosse a quanti non sottostavano supinamente alle voglie ed alle pretese dei singoli soldati, erano all'ordine del giorno. Interi boschi vennero bruciati dai soldati per costringere all'abbandono momentaneo delle loro case gli abitanti impauriti e poter nel frattempo impadronirsi di quanto essi possedevano. Molte case vennero distrutte ed incendiate per un nonnulla, spesso per puro divertimento da soldati avvinazzati e crudeli. Mentre affettuosa, costante ed intima è l'assistenza delle popolazioni per i nostri prigionieri costretti al lavoro in modo inumano; per contro severo, acerbo e profondo è il disprezzo verso i pochi disertori Italiani che vengono abbandonati al loro destino come traditori della Patria.

Esente
da bollo

Ecco infine un episodio della crudele ipocrisia nemica. Il 28 febbraio nella piazza di Feltre 36 bambini venivano fatti radunare per concedere loro del pane. Appena consegnato le pagnotte, i bimbi vennero fotografati, lieti e sorridenti con il pane in mano. Ma subito dopo fatta la fotografia, il pane venne loro ripreso ed i bimbi furono rimandati alle loro case, con imprecazioni ed ingiurie. È chiaro che la fotografia dei bambini è destinata ad essere spedita ai paesi neutrali per mostrare le buone condizioni in cui si trovano le popolazioni dei territori invasi e l'umanità con cui esse vengono trattate.

Assistenza e Resistenza Morale Orsanmichale - Firenze

STAB. TIP. GIOVANNI FRATINI - FIRENZE

SOLDATI AUSTRO-UNGARICI !

I 200.000 vostri compagni caduti nelle montagne del Trentino hanno sacrificato invano la loro vita. Gli italiani hanno preso energicamente la offensiva, hanno riconquistato Asiago e avanzando vittoriosamente incalzano le armate del Principe Ereditario che fuggendo abbandonano armi, viveri, munizioni.

L' esercito russo, grande come il mare, occupata tutta la Bucovina, è penetrato per 25 chilometri nei Carpazi, ha catturato 190.000 prigionieri austro-ungarici ed è alle porte della fertile Ungheria, dove stanno maturando le messi.

Soldati rumeni, soldati czechi, soldati slavi esultate! Sta per suonare anche per voi la grande ora della liberazione! Sarete finalmente strappati al giogo tirannico dei Magiari e dei Tedeschi che vi opprimono da secoli.

Noi non vogliamo le vostre terre e le vostre case; vogliamo solo darvi pace e libertà. Soldati rumeni, soldati czechi, soldati slavi non sacrificate la vita vostra per chi vi opprime. Venite, venite da noi che siamo i vostri fratelli, i liberatori vostri.

26 giugno 1916.

Soldati Italiani!

L'ignominia s'è infiltrata tra le Vostre valorose schiere! Accanto a Voi stanno le legioni czecho-slovacche. Rivolgono costoro le loro armi contro i propri fratelli, contro il proprio sangue, contro la loro Patria.

Quanto nefando ed esecrato sia questo fellonesco agire, ognuno di Voi, Soldati Italiani, lo sa, lo comprende nell'intimo del suo animo retto.

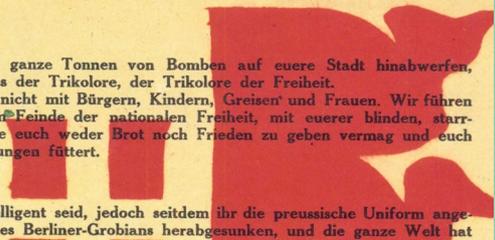
Ci caddero nelle mani nelle ultime lotte alcuni di questi malvagi che furono puniti secondo le norme vigenti del diritto internazionale delle genti.

Ora il ten. colonnello Stefanik annunzia quale rappresaglia che intende trucidare dieci militi austriaci di lingua tedesca e dieci ungheresi per ogni legionario giudicato dalla corte marziale austriaca.

Soldati Italiani! Intravedete senza dubbio la scelleratezza d'una simile minaccia, che schernisce ogni norma del diritto delle genti e ci costringerebbe ad adottare delle misure di rappresaglia, le quali spargerebbero del sangue italiano per sì ignobil scopo; ma non saremmo in torto in simil frangente poiché se permettete che si compino tali delitti tra le Vostre file, Voi necessariamente ne sareste complicati.

Soldati Italiani! Fate sì che ciò non s'avveri!

Wiener!
Lernt die Italiener kennen!
Wenn wir wollten, wir könnten ganze Tonnen von Bomben auf euer Stadt hinabwerfen, aber wir senden euch nur einen Gruss der Trikolore, der Trikolore der Freiheit.
Wir Italiener führen den Krieg nicht mit Bürgern, Kindern, Greisen und Frauen. Wir führen den Krieg mit eurer Regierung, den Feinde der nationalen Freiheit, mit eurer blinden, starrköpfigen und grausamen Regierung, die euch weder Brot noch Frieden zu geben vermag und euch nur mit Haas und trügerischen Hoffnungen füttert.
Wiener!
Man sagt von euch, dass ihr intelligent seid, jedoch seitdem ihr die preussische Uniform angezogen habt ihr seid auf das Niveau eines Berliner-Grobians herabgesunken, und die ganze Welt hat sich gegen euch gewandt.
Wollt ihr den Krieg fortführen? Tut den Entscheidungssieg, den euch die preussische Regierung nicht zuwenden wird, wenn ihr Entscheidungssieg ist wie das Brot es ankommt.
Bürger Wiens! Bedenkt HOCH LEBE DI HOCH LEBE HOCH



Corriere della Sera newspaper masthead. Includes date: Milano - Lunedì, 24 Maggio 1916. Edition: Edizione del mattino. Price: Italia e Colonia, centesimi 5. Subscriptions: 10 lire per anno.

Propaganda poster for Italian artillery. Title: 'A VOI LA GLORIA DI COMPIERE FINALMENTE L'OPERA CON TANTO EROISMO COMINCIATA DAI NOSTRI PADRI - 24 MAGGIO 1915'. Features a portrait of a soldier and an illustration of an artillery battery in a mountainous landscape. Text: 'ARTIGLIERIA', 'PER UNA PIÙ GRANDE ITALIA 1915-16'.

LA DICHIARA GUERRA ALL'AUSTRIA-UNGHERIA
nota italiana alle Potenze. - Lo Stato Maggiore parte per il campo

MA, 23 maggio, sera.
all'Austria è ufficial-
ta.
l'on. Sonnino aveva
nostro ambasciatore a
andolo di presentare al
ungarico il testo della
di guerra. Essendo in-
telegrafiche fra l'Ita-
lienna, l'on. Sonnino ha
e oggi all'ambasciatore
ria la dichiarazione di
e coi passaporti.
di guerra s'inizia do-
lo.
era partirà il barone
abilmente anche il prin-
. È imminente la par-
na del duca d'Avarna.
nino ha diramato alle
pia circolare che an-
va il passo compiuto.

Lo Stato Maggiore
parte per il campo
Roma, 23 maggio, notte.
Il ministro degli Affari Esteri ha detto al Parlamento che il governo italiano ha deciso di dichiarare guerra all'Austria-Ungheria.
La partenza degli ambasciatori a stasera
Gli ultimi colloqui con Sonnino
Roma, 23 maggio, notte.
Il ministro degli Affari Esteri ha detto al Parlamento che il governo italiano ha deciso di dichiarare guerra all'Austria-Ungheria.

La Nota dell'Italia alle Potenze
ROMA, 23 maggio, notte.
Il ministro degli Affari Esteri ha detto al Parlamento che il governo italiano ha deciso di dichiarare guerra all'Austria-Ungheria.



Prop. Art. Lega Economica Nazionale - Milano.

L'INVASIONE AUSTRIACA NEL VENETO.

COMITATO D'AZIONE
FRA MUTILATI, INVALIDI E FERITI
FIRENZE - Palazzo Arte della Lana

COME FU APERTA



la porta della pace



Per la Patria i miei occhi Per la Pace il vostro denaro



PRESTITO NAZIONALE

RENDITA CONSOLIDATA 5% NETTO
EMESSA A L. 86,50 PER 100 NOMINALI
e REDDITO EFFETTIVO 5,78 PER%

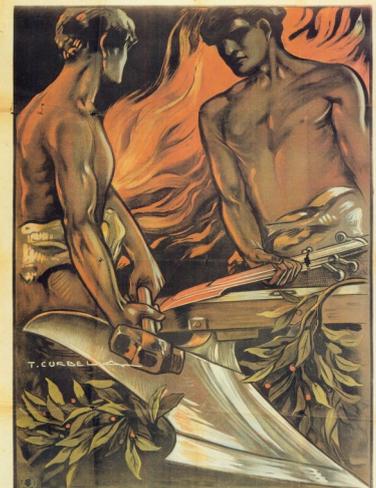
LE SOTTOSCRIZIONI SI RICEVONO PRESSO LE FILIALI DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE DI CREDITO ORDINARIO CASSE DI RISPARMIO - BANCHE POPOLARI e COOPERATIVE - DITTE e SOCIETA' BANCARIE - PARTECIPANTI AL CONSORZIO DEL PRESTITO

PERCHÈ L'ITALIA SIA VITTORIOSA
SOTTOSCRIVETE AL PRESTITO NAZIONALE



PRESTITO NAZIONALE
RENDITA CONSOLIDATA 5% NETTO

EMESSA A L. 86,50 PER 100 NOMINALI
REDDITO EFFETTIVO 5,78% - ESENTE DA IMPOSTE PRESENTI e FUTVIRE
LE SOTTOSCRIZIONI SI RICEVONO DAL 1° GENNAIO AL 3 FEBBRAIO PRESSO TUTTE LE FILIALI DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE e PRESSO GLI ISTITUTI DI CREDITO ORDINARIO, LE CASSE



..ARMI DELLA MORTE - ARMI PER LA VITA!
SOTTOSCRIVETE AL PRESTITO DELLA VITTORIA

1915 - Croce Rossa, 10+5c.,
prova di Stampa in nero, ND,
SG, su carta grigiastria spessa,
senza filigrana





IL TRASPORTO FUNEBRE DI CECCO BEPPE



1918 - Venezia Tridentina, 9val., serie cpl. (19-27), nuovi con gomma integra, centatura da buona ad ottima



L'INGHILTERRA, isolata, infuria di rabbia e dimentica quasi l'IRLANDA che tiene legata. La SPAGNA fuma appoggiata sul PORTOGALLO. La FRANCIA respinge le invasioni della PRUSSIA, che avanza con una mano sull'OLANDA e l'altra sull'AUSTRIA. Anche l'ITALIA dice a Bismark: Leva dunque i tuoi piedi di là. La CORSICA e la SARDEGNA un vero gajoglio che ride di tutto. La DANIMARCA che ha perduto le sue gambe nell'HOLSTEIN spera di riprenderle. La TURCHIA EUROPEA sbadiglia e si sveglia. La TURCHIA ASIATICA aspira il fumo del suo Narguillo. La SVEZIA fa salti da Pantera. E la RUSSIA rassomiglia ad un cenciaiuolo che vorrebbe riempire la sua gerla.



L'Artiglieria confessa dignità a ciò che altrimenti sarebbe una volgare zuffa



"Lettere d'amore in grigioverde"

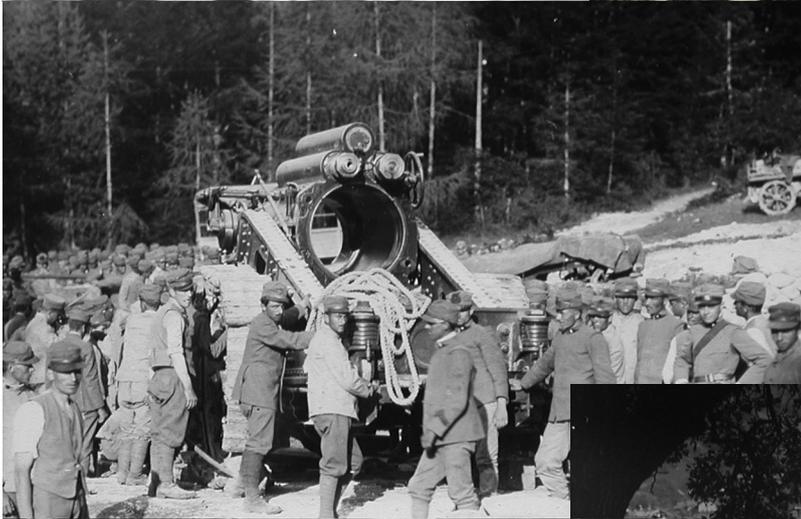
Ogni soldato, ogni marinaio, ogni aviare avrà un discreto amico e consigliere al suo fianco, un segretario pronto per risolvergli ogni problema epistolare acquistando le

Due fascicoli elegantemente rilegati contenenti delle bellissime lettere alla fidanzata, alla famiglia, agli amici, ai superiori. Prezzo di ciascun fascicolo lire 150

Richiedeteli alla DITTA CAMPI - VIA MAZZINI, 19 - FOLIGNO con un versamento sul conto corrente postale n. 19/4213 o con vaglia postale. Non si dà corso alle ordinazioni contrassegno



LE IMMAGINI DI UNA VOLTA





Viaggio nella terra dei morti – La vita dei soldati nelle trincee della Grande Guerra di Marco Scardigli è un corposo volume pubblicato da Utet che mette in luce ancora una volta come la Grande Guerra ebbe ben poco a che fare con la guerra come era stata combattuta fin dalle origini dell’uomo. Non ci furono battaglie nel senso classico del termine, ma ugualmente morirono milioni di uomini e un numero molto superiore venne ferito nel corpo e nella mente. Nel bel mezzo della ricca e civile Europa si scontrarono i più grandi eserciti mai riuniti fino allora dall’uomo. Mentre la retorica della politica e della cultura, lontana dai campi di battaglia, celebrava l’entusiastico sacrificio di eroi che combattevano, cadevano e vincevano per un ideale, i veri protagonisti della guerra, i soldati al fronte, conducevano una misera esistenza, costretti dentro fosse sotterranee, preda di angoscia e terrore. La memoria nazionale usa le loro parole su monumenti ai caduti e ossari per celebrare l’ideale di una nazione vittoriosa. Scardigli invece ha scelto di accompagnare il lettore dentro le trincee, a fianco degli sfortunati che quella guerra la combatterono davvero. Attingendo a un’enorme mole di materiali inediti o dimenticati, come memorie, gazzette e diari dal fronte, ma lasciando anche la parola a grandi scrittori come Carlo Emilio Gadda e Curzio Malaparte, l’autore compone un mosaico di testimonianze della vita quotidiana di quei soldati, protagonisti quasi sempre “ignoti” ai più.



La Grande Guerra in Italia di Marco Gasparini e Claudio Razeto, pubblicato dall’editore romano Castelvechi, racconta la Prima Guerra Mondiale attraverso le cronache dei giornali, le immagini della propaganda e le lettere degli uomini e delle donne che l’hanno vissuta. Gli autori seguono l’avanzare delle truppe, i ripiegamenti, la lotta per la sopravvivenza nelle trincee, ricostruendo giorno per giorno il grande massacro che conterrà milioni di morti sui campi di battaglia e tra i civili. Nel centenario dell’inizio del conflitto, i due studiosi hanno selezionato oltre 400 tra fotografie, illustrazioni, manifesti, mappe, riviste e giornali recuperati dagli archivi storici. Attraverso questi documenti, il bel libro offre un’immagine diversa, umana e complessa del dramma che ha aperto l’età contemporanea.

il turismo secondo RiminiSparita

Turismo balneare	<i>i bagnènt</i>
Beach attendant	<i>è bagnin us fà desiderè</i>
Latin lover	<i>biràz</i>
Last minute	<i>se tèc un mòrt ad fèma sta ma chèsà</i>
Low cost	<i>dop nu lamentèv sè l'aparèc è casca</i>
Bad and breakfast	<i>dio grèzia ch'it daga è lat</i>
Meublè	<i>la matèina bsògna scavès dè caz</i>
Resort	<i>e' recint</i>
Dependance	<i>è sgabuzèin</i>
Surcharge	<i>it'ha ciavè te prèz</i>
Background	<i>in zir quand è piòv</i>
Forfait	<i>as metém d'acòrd</i>
Booking	<i>bucch-in? In rumagna l'è mèj nu dill!</i>

[a cura di Grazia Nardi]



REDAZIONE

EDIZIONE A.N.ART.I

PRESIDENTE SEZIONE DI RIMINI: Col. A. c/a aus. Massimo PINCHI

DIREZIONE REDAZIONE: via delle granate 40/70

DIRETTORE RESPONSABILE: Artigliere QUALSIASI

VICEDIRETTORE: Artigliere APPOSITO

REDATTORE : M.M.A. ROMOLO MORELLATO

Telefoni: li conoscete tutti Fax: attualmente non funzionante

e-mail: massimo.pinchi@gmail.com

rmorellato@alice.it

IL VIVO DI VOLATA

Costituisce organo di diffusione del pensiero artiglieresco e si propone di far conoscere i problemi dell'Associazione. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, trattano temi pertinenti e non sono soggetti a limitazioni. Gli articoli investono la diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali; essi devono essere sempre firmati e contenere l'indicazione del nome e cognome. Di quanto scritto da altri o di quanto riportato da organi d'informazione occorre citarne la fonte. Recensioni: la Redazione valuterà di volta in volta l'opportunità di pubblicare o meno, proposte di recensione di libri e pubblicazioni che contengano solo argomenti di carattere militare o previdenziale.